

SELEZIONE DI TESTI DI SAN GIOVANNI PAOLO II "PELLEGRINO" ALLA VERNA

VISITA PASTORALE A LA VERNA E CAMALDOLI

17 settembre 1993

DISCORSO AI FRATI IN REFETTORIO¹

1. "In questo luogo privilegiato, dove è nato non solamente il francescanesimo, ma è nato anche di nuovo il cristianesimo, Francesco è una grande riscoperta delle verità, delle realtà divine; queste due:
 - a. la creazione - innamorato della creazione
 - b. la redenzione - innamorato del Redentore
2. *Il Papa avvicinando il Santo di Assisi a san Paolo, ha affermato che Francesco è della stessa razza spirituale dell'Apostolo perché, anche per lui, come per Paolo, il Cristo crocifisso era "tutto". E prosegue: "Così è rimasto nei secoli, nelle generazioni. È tanto attuale. Attuale ... che sia attuale! È una predica per cui si prega che non sia vana. Ne evacuatur crux Christi!, è quello il problema della nostra epoca: ... e se noi speriamo che non evacuabitur, lo speriamo anche in gran parte grazie a questo vostro Poverello, a questo vostro Fondatore".*

GIOVANNI PAOLO II OMELIA La Verna (Arezzo) - Venerdì, 17 settembre 1993

n. 4 Le stigmate che Francesco ricevette in questo luogo, La Verna, costituiscono un segno particolare. Sono l'intima testimonianza della verità del Poverello. Esso si presenta a noi come colui che in modo autentico e profondo "si vantava della croce di Cristo". Non di "qualcos'altro", solamente "della croce del Signore nostro Gesù Cristo" (cf. Gal 6, 14). **Un segno di somiglianza in virtù dell'amore.** Lo dice l'apostolo Paolo e lo ripete Francesco di Assisi: per mezzo della croce di Cristo e grazie alla forza dell'amore, "il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo" (Gal 6, 14).

N. 5 La stigmatizzazione della Verna rappresenta così quella visibile conformità all'immagine di Cristo che fa di Francesco **l'esempio a cui ogni cristiano** può ispirarsi nel suo cammino di progressivo avvicinamento a Dio creatore e redentore. Sono significative, al riguardo, le parole pronunciate dal Poverello al termine della vita: "Io ho fatto la mia parte; Cristo vi insegni la vostra" (S. Bonaventura, *Legenda maior*, XIV, 3).

GIOVANNI PAOLO II ANGELUS LA VERNA (AREZZO) - VENERDÌ, 17 SETTEMBRE 1993

La realtà è che il nostro tempo, ondeggiante tra conquiste e sconfitte, combattuto tra speranza e disperazione, cerca la via di una nuova autenticità. San Francesco offre con tutta evidenza, l'immagine di un uomo autentico, di un uomo riuscito, che ha saputo raggiungere la pace con Dio, con se stesso, con gli altri, con il cosmo. Ma qual è la radice profonda di questa personalità, il vero segreto del suo fascino? Non v'è dubbio: è la scelta di Cristo.

GIOVANNI PAOLO II "ALLE COMUNITÀ RELIGIOSE" LA VERNA- VENERDÌ, 17 SETTEMBRE 1993

Le prolungate soste del Poverello su questo monte sono eloquente testimonianza del suo bisogno di solitudine. [...] L'austero e magnifico Santuario, nel quale ci troviamo, rimane ancora oggi uno dei segni

¹ "Nostalgia e bisogno di Te ..." *echi di un pellegrinaggio. Incontro di spiritualità francescana*, Santuario della Verna, 22-27.08.1994, Bagno a Ripoli: Tip. Il Bandino, 1995, 15 (*Quaderni di spiritualità francescana*, 16). Gli altri testi sono reperibili nello stesso volume e nell'*Osservatore Romano*.

quasi tangibili **dell'anima contemplativa di Francesco e della "lezione" che egli ha lasciato, al riguardo, a tutto il Francescanesimo.**

Esso ricorda ai numerosi pellegrini e visitatori anche dei nostri tempi, secondo la felice espressione della Leggenda Minore, come "il verace amore di Cristo" trasformò "l'amante nell'immagine perfetta dell'Amato" (FF 1377)[...].

Dalla fecondità di questa intuizione francescana **sono scaturiti molteplici frutti di santità nella Chiesa.**

A voi, carissimi Figli e Figlie di Francesco, a motivo della speciale vocazione che riassume ed armonizza nascondimento nell'eremo e impegno apostolico, spetta il compito di additare anche ai nostri contemporanei, in atteggiamento di fraternità universale, la risposta appagante a tali attese [di autentica esperienza di Dio].

Possano le vostre Comunità, carissimi fratelli e sorelle, diventare sempre più, nel solco di una tradizione ormai secolare, centri irradianti di tale viva spiritualità

DISCORSO DEL PAPA BENEDETTO XVI ALLA VERNA

VISITA AL SANTUARIO DI LA VERNA (annullata a causa del maltempo).

13 maggio 2012

La Croce gloriosa di Cristo riassume le sofferenze del mondo, ma è soprattutto segno tangibile dell'amore, misura della bontà di Dio verso l'uomo. In questo luogo anche noi siamo chiamati a recuperare la dimensione soprannaturale della vita, a sollevare gli occhi da ciò che è contingente, per tornare ad affidarci completamente al Signore, con cuore libero e in perfetta letizia, contemplando il Crocifisso perché ci ferisca con il suo amore.

«Altissimu, onnipotente, bon Signore, Tue so' le laude, la gloria e l'honore et omne benedictione» (*Cantico di Frate Sole: FF, 263*). Solo lasciandosi illuminare dalla luce dell'amore di Dio, l'uomo e la natura intera possono essere riscattati, la bellezza può finalmente riflettere lo splendore del volto di Cristo, come la luna riflette il sole. Sgorgando dalla Croce gloriosa, il Sangue del Crocifisso torna a vivificare le ossa inaridite dell'Adamo che è in noi, perché ciascuno ritrovi la gioia di incamminarsi verso la santità, di salire verso l'alto, verso Dio. Da questo luogo benedetto, mi unisco alla preghiera di tutti i francescani e le francescane della terra: «Noi ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo qui e in tutte le chiese che sono nel mondo, perché con la tua santa croce hai redento il mondo».

Rapiti dall'amore di Cristo! Non si sale a La Verna senza lasciarsi guidare dalla preghiera di san Francesco dell'*absorbeat*, che recita: «Rapisca, ti prego o Signore, l'ardente e dolce forza del tuo amore la mente mia da tutte le cose che sono sotto il cielo, perché io muoia per amore dell'amor tuo, come tu ti sei degnato di morire per amore dell'amor mio» (*Preghiera "absorbeat", 1: FF, 277*). La contemplazione del Crocifisso è opera della mente, ma non riesce a librarsi in alto senza il supporto, senza la forza dell'amore. In questo stesso luogo, Fra' Bonaventura da Bagnoregio, insigne figlio di san Francesco, progettò il suo *Itinerarium mentis in Deum* indicandoci la via da percorrere per avviarsi verso le vette dove incontrare Dio. Questo grande Dottore della Chiesa ci comunica la sua stessa esperienza, invitandoci alla preghiera. Anzitutto la mente va rivolta alla Passione del Signore, perché è il sacrificio della Croce che cancella il nostro peccato, una mancanza che può essere colmata solo dall'amore di Dio: «Esorto il lettore - egli scrive -, prima di tutto al gemito della preghiera per il Cristo crocifisso, il cui sangue deterge le macchie delle nostre colpe» (*Itinerarium mentis in Deum, Prol. 4*). Ma, per avere efficacia, la nostra orazione ha bisogno delle lacrime, cioè del coinvolgimento interiore, del nostro amore che risponda all'amore di Dio. Ed è poi necessaria quella *admiratio*, che san Bonaventura vede negli umili del Vangelo, capaci di stupore davanti all'opera salvifica di Cristo. Ed è proprio l'umiltà la porta di ogni virtù. Non è infatti con l'orgoglio intellettuale della ricerca chiusa in se stessa che è possibile raggiungere Dio, ma con l'umiltà, secondo una celebre espressione

di san Bonaventura: «[l'uomo] non creda che gli basti la lettura senza l'unzione, la speculazione senza la devozione, la ricerca senza l'ammirazione, la considerazione senza l'esultanza, l'industria senza la pietà, la scienza senza la carità, l'intelligenza senza l'umiltà, lo studio senza la grazia divina, lo specchio senza la sapienza divinamente ispirata» (*ibidem*).

La contemplazione del Crocifisso ha una straordinaria efficacia, perché ci fa passare dall'ordine delle cose pensate, all'esperienza vissuta; dalla salvezza sperata, alla patria beata. San Bonaventura afferma: «Colui che guarda attentamente [il Crocifisso] ... compie con lui la pasqua, cioè il passaggio» (*ibid.*, VII, 2). Questo è il cuore dell'esperienza della Verna, dell'esperienza che qui fece il Poverello di Assisi. In questo Sacro Monte, san Francesco vive in se stesso la profonda unità tra *sequela, imitatio econformatio Christi*. E così dice anche a noi che non basta dichiararsi cristiani per essere cristiani, e neppure cercare di compiere le opere del bene. Occorre conformarsi a Gesù, con un lento, progressivo impegno di trasformazione del proprio essere, a immagine del Signore, perché, per grazia divina, ogni membro del Corpo di Lui, che è la Chiesa, mostri la necessaria somiglianza con il Capo, Cristo Signore. E anche in questo cammino si parte - come ci insegnano i maestri medievali sulla scorta del grande Agostino - dalla conoscenza di se stessi, dall'umiltà di guardare con sincerità nell'intimo di sé.

Portare l'amore di Cristo! Quanti pellegrini sono saliti e salgono su questo Sacro Monte a contemplare l'Amore di Dio crocifisso e lasciarsi rapire da Lui. Quanti pellegrini sono saliti alla ricerca di Dio, che è la vera ragione per cui la Chiesa esiste: fare da ponte tra Dio e l'uomo. E qui incontrano anche voi, figli e figlie di san Francesco. Ricordate sempre che la vita consacrata ha lo specifico compito di testimoniare, con la parola e con l'esempio di una vita secondo i consigli evangelici, l'affascinante storia d'amore tra Dio e l'umanità, che attraversa la storia.